



Foto archivio Rocco Ruffini

A Sâ'n Martîn la bùta piêna d' vîn

di Savino Rabotti

Spàj (a): locuzione avverbiale, *a spàj*, che indica il modo di spargere il seme a ventaglio. *Pianigiani* porta il paragone con l'acqua che travasa e si espande. E' l'impressione che si ha osservando il seme che si stacca dalla mano del seminatore e si spande sul terreno arato.

Spalâda, Spaladûra: si tratta della rotta, la spalatura della neve da fare a mano. Deriva dal verbo *spalare*, che non ha bisogno di spiegazioni. Anche in questo servizio vi era tutto un rituale tramandato chissà da quanti secoli. Quando aveva cessato di nevicare e il tempo tendeva al bello il *Giudice* chiamava a raccolta tutti gli uomini in grado di lavorare, li riuniva in un crocicchio del borgo, poi li suddivideva in gruppetti di due o tre e li mandava in direzione dei borghi confinanti con il proprio o verso le case isolate. Si doveva aprire un varco entro cui potesse transitare una persona, e arrivare a metà percorso tra i due borghi. Il *Giudice* era una figura ereditata dal Medioevo. Rappresentava l'autorità governativa, era responsabile della manutenzione delle strade e delle fontane, doveva controllare che ogni famiglia eseguisse le *giornate di prestazione*, cioè tante giornate lavorative da dare alla comunità in base alla forza lavoro esistente in casa. Il giudice veniva eletto annualmente o quando l'assemblea dei capifamiglia lo riteneva opportuno. Lo strumento caratteristico del giudice era il *cornò* oppure la *nicia*, una grossa conchiglia adattata per suonare il richiamo della gente. Per indicare la spalatura della neve si usano anche i termini *rùta*, come dire

che il manto nevoso viene rotto, violato, e *trîda* che suggerisce l'idea dello sminuzzamento del manto nevoso.

Spâna: è la distanza tra la punta del pollice e quella del mignolo in posizione di mano aperta, una lunghezza approssimativa di circa 20 cm. Deriva dal longobardo *spanna*. *A n' vèd mia pu' in à d' 'na spâna*=non vede oltre il proprio naso.

Spaniâr: è un'azione tipica di quando si cacciavano gli uccelli migratori con le *panie*. Sulle rotte di transito degli stormi migratori si ponevano delle pertiche su cui venivano fissate delle *panie*, dei sottili steli sporchi di vischio. La pertica veniva fatta sporgere oltre la chioma dell'albero. Gli uccelli che vi si posavano si sporcavano le piume e non riuscivano più a volare, cadendo al suolo. Qui venivano raccolti e poi uccisi o venduti. Il termine *pania* deriva dal latino *pà(g)ina*, poi diventato *pàina*, quindi, per metatesi, *pània*, ed indicava, inizialmente, il pergolato ottenuto con le viti, poi, successivamente, i bastoncini sporchi di vischio.

Sparadèl: ormai forse pochi ricordano questo vocabolo. Indicava una striscia di vacchetta messa come riporto tra la suola e la tomaia delle scarpe, cucita alla suola e alla tomaia. Una volta cucita veniva forzata, per tenerla aperta, mediante la lissa e il bussetto, poi ingentilita col marcapunti.

Spartàgna, o Spartàna: era il momento in cui il mezzadro divideva i raccolti o i ricavi col padrone. Questa spartizione era spesso motivo di discussione e malumore tra i contendenti. E di solito ad avere la peggio era il mezzadro, con

scuse fondate ma anche fasulle. Quando si divideva il vino. *A Sâ'n Martîn la bùta piêna d' vîn, ma chi ch' rimpîsa 'l butûn l'è sèmp'r al siur padrân*=A San Martino la botte è piena di vino. Ma chi riempie sempre la botte grossa è il padrone. In una canzone risalente all'epoca dell'emancipazione dei contadini (*Al vilân*) si diceva: *"Quând al vèn per la spartàna al fa sù 'na grân fumâna"*. Oppure, quando è ora di regolare i conti per la mucca in sòccida: *Al vilân cun al padrân i gh'han la vâca mèsa prùn, ma quand l'è ùra d' la spartûda al tîn la vâca e gh' dà la bîda*=Il villano e il padrone hanno la mucca metà ciascuno, ma quando è ora di dividere tiene la mucca e gli dà lo sterco.

Spîna: 1) liscia di pesce; 2) spina dorsale (ma si diceva più spesso: *flân d' la schêna*); 3) cilindretto di legno o di metallo per tenere uniti elementi dei mobili; 4) rubinetto delle botti e dei tini; 5) presa per elettricità; 6) uva spina, da utilizzare appassita. Gli spini dei ricci, dei rovi e altre piante si chiamavano *bòch*. Il termine *spina* deriva dal latino *Spina*, evoluzione di *Spica* = oggetto appuntito. Resta difficile collegare tutti i significati del termine col latino *Spina*. Esisteva un tessuto chiamato *A spina di pesce*, con trame che, appunto, imitavano la liscia. Questa trama la si usava particolarmente per il *rigadîn* (tesuto di canapa) e la *panèsa* (tessuto di lana di pecora).

Spîotla: lagnoso, piagnucolone, lamentoso. Non abbiamo trovato interesse per l'etimologia di questo termine, per cui pensiamo ci si debba rifugiare nella semplice derivazione onomatopeica, come per i sinonimi: *spîpla*, (a volte anche *spûpla*).

Spirit: 1) spirito, la parte nobile dell'uomo, di solito chiamata *anima*. Da tale concetto si è poi passati ad indicare ogni essere incorporeo ed invisibile; 2) vivacità di carattere, prontezza di battute; 3) iniziativa, industriosità, prontezza di riflessi; 4) fantasia, presenza invisibile; 5) anche *"parte essenziale e volatile che proviene dalla distillazione del vino, detta alcol"* (*Pianigiani*). Si fa risalire questo vocabolo al verbo *spirare*=inalare, alitare. E ciò ci riporta all'espressione biblica *"Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente"* (*Genesi, 2, v. 7*).

Spòtich: terreno o stabile esclusivo, libero da ipoteche, a completa disposizione del padrone. In caso di contrattazione diventa disponibile, libero da altri vincoli, dell'acquirente. Probabile contrazione del termine greco *Dèspotēs*, che inizialmente significava *signore della casa*, per passare poi ad indicare il sovrano, quindi il despota come lo intendiamo oggi. In realtà il termine indica che sull'oggetto di contratto non vi sono (*ex = libero da*) ipoteche.

Spòrch: sprocco, pezzetto di legno. Oggi indica semplicemente un rametto, un pezzetto di legno. Un tempo indicava invece una piccola spina di legno che serviva per tenere unite parti di un mobile o di un infisso, ma anche suola e tomaia degli zoccoli. In pratica sostituivano i chiodi di metallo. Secondo il *Devoto* deriva dal termine longobardo *Sproh*=germoglio. *Pianigiani* ritiene sia la variazione di *Brocco*=rametto, ramoscello. Molti con *sprocco* indicano un bastone, magari messo come segnale nei campi. Anticamente i ragazzi poveri giravano per le contrade con un bastoncino secco ed appuntito (*al spòrch*) e chiedevano che vi venisse infilato un pezzo di lardo da mangiare (da cui l'espressione: *únšre al spòrch*). La stessa espressione la si usava quando i carri portavano in città sacchi di provviste (grano o altro). Il gabelliere infilava nei sacchi un bastone sottile ed aguzzo per scoprire se all'interno vi fosse nascosto qualche prodotto soggetto a tassa. Ma con una bustarella anche qui la si poteva passare liscia.

Spulâr, Spuladûr: 1) spulare, togliere la pula (*al lûch*) dalle granaglie, o anche quella delle castagne secche; 2) passare nel ventilabro (*spuladûra*), mondare; 3) vincere al gioco; 4) sottrarre, spilare i soldi. Deriva dal sostantivo *pula* che indica diversi tipi di impurità, come quelli citati. Anche per la spalatura vi era una tecnica particolare: si doveva effettuare di mattino presto, quando vi era ancora umidità nell'aria. A terra si stendeva un telo e con la pala si lanciava il grano verso di esso, in maniera che il contenuto della pala si spandesse a ventaglio. In

tal modo il grano, più pesante, si depositava sul telo, mentre la pula veniva spinta lontano dalla brezza. “Come il grano lanciato dal pieno / ventilabro per l’aria si spande...”, direbbe Manzoni, anche se il poeta parlava di cose ben più tristi (*Il conte di Carmagnola, coro del II° atto, vv 65/66*).

Spuncîr: 1) spuntare, germogliare; 2) mettere le prime penne. Questo verbo è la deformazione di *spuntare*, proprio col senso dello spuntare di un nuovo germoglio o dello spuntare delle penne nelle ali dei pulcini o degli uccellini. In senso metaforico si usava il verbo anche per indicare che un ragazzino era cresciuto e poteva mettere i pantaloni lunghi.

Squarciûn: questo termine è diffuso nel toanese e sul crinale. Indica un tipo particolare di racchette usate per non sprofondare nella neve.



Foto archivio
don Vasco Casotti

Squàs: acquazzone, rovescio d’acqua, temporale. *Un squàs ad rôba!*=grande quantità di roba. Deriva dal latino *aquatio*=scroscio, acquazzone. Ok! Fin qui l’opinione degli studiosi. Ma ci perseguita il tarlo che le parole nascano, il più delle volte, dal tentativo delle persone di ripetere i suoni che si producono in natura, la cosiddetta *onomatopeia*. Vale a dire, l’imitazione del suono che diventa parola. Come in questo caso in cui, oltre al senso di rovescio d’acqua, sembra di sentire il rotolare di cose a causa di uno scuotimento, di qualcosa che produce *sconquasso*.

Sràja, Sràji, Sràj: 1) serrande, scuri, imposte per le finestre; 2) lastra in ferro o in legno ricoperto di lamiera, di forma semicircolare, per chiudere la bocca del forno; 3) al maschile indica il serraglio, il recinto degli animali. Deriva dal verbo latino *sèrere*, tardo latino *seràre*=chiudere, recintare.

Srêsa: ciliegia, ciliegio. Vale sia per il frutto che per l’albero. Deriva dal greco *keràsion*, in latino *Ceràsium*. In alcune regioni la chiamano ancora *ceràsa*. Plinio afferma che il ciliegio venne importato a Roma da *Lucullo* nel 71 a.C. Lo aveva importato da *Cerasunte*, città del Ponto, oggi Kiresum. Dopo un secolo il ciliegio era già diffuso in tutto l’impero romano, anche in Britannia. **Al**

ciàc-ri gli ên cme ‘l srêš: / t’in sêrch ùna, t’ n’in càt dêš =Le chiacchiere sono come le ciliegie: ne cerchi una, ne trovi dieci.

Stàbi, Stabiöl, Stabiâr: recinto per gli animali. All’interno della stalla serviva per i maiali, all’esterno per le pecore. Il termine indica anche il letame che si accumula nello stabio. Deriva dal latino *stàbulum*, ed indica la stalla con tutto ciò che le concerne, compreso lo stallatico. Il verbo *stabiâr* indica lo spostamento del recinto per potere concimare altri terreni.

Stablîr, Stabulîr: 1) intonacare una parete; 2) murare con calce o cemento; 3) spacciare qualcosa contro una parete; 4) appioppare una sberla. Per avere il significato di questo verbo occorre ricordare una tecnica rimasta attuale fin verso il 1950. Quando si costruiva un recinto fisso per le pecore con bastoni o frasche, alla fine la si coibentava con una miscela liquida di sterco animale (*biüda*). Questa si asciugava in fretta, e manteneva il recinto caldo durante l’inverno. Quella miscela in latino si chiamava *stàbulum*, da cui il verbo popolare *stabulire*, poi *stablîr*.

Stadêra: stadera, bilancia. Strumento per pesare la merce. Si basa sul principio della leva di primo grado, ed è di antichissime origini. Ad un braccio più corto è appeso un piatto su cui si pone la merce. Il braccio più lungo è segnato con tacche che indicano etti o chili, su cui scorre il peso (detto *marco* o *romano*). Il nome deriva dal greco *stàter* che inizialmente indicava un peso convenzionale, e, in seguito, una moneta. È passato in latino con *statêra*. Dal tedesco *Mark* invece deriva il nome di *Marco*, il peso scorrevole (che a sua volta ha dato origine al nome della moneta tedesca). Il termine *romano* invece deriva dall’arabo *rimmon* ed indica il melograno, per la somiglianza dell’oggetto col frutto citato.

Stàfa: 1) supporto della sella per appoggiarvi i piedi; 2) appoggio laterale della vanga su cui si fa forza con il piede per farla penetrare nel terreno; 3) supporto per mensole; 4) ancoraggio al muro per grondaie o tubi della stufa. Deriva dal longobardo *stàfa*, ed indica un predellino, un’orma, lo spazio ove si può appoggiare un piede. È diventata simbolo di coerenza e tolleranza, ma: *Pêrder al stâf* =non poterne più; *Tgnîr i pê dênt’ a dû stafi*=dare ragione a due di diversa opinione, seguire due partiti. C’è anche un richiamo all’ospitalità: *Al bicêr d’ la stàfa*=il bicchiere di vino che si offriva all’ospite anche se era già a cavallo, pronto a partire. ●